









CONSIDERAZIONI

SOPRA

LA STORIA DI SICILIA

DAI TEMPI NORMANNI SINO AI PRESENTI

*Del Canonico Gregorio Deputato del Regno, Regio
Istoriografo, e Regio Economo Ecclesiastico.*

TOMO QUARTO.

PALERMO

DALLA REALE STAMPERIA



1807.

BIBLIOTECA
COMUNALE
DI ENNA



CONSIDERAZIONI

SOPRA LA STORIA DI SICILIA

LIBRO QUARTO

CAPITOLO PRIMO

Regno di Federigo di Aragona. Stato e forza della nazione siciliana in quel tempo. Importanza, costumi, e modi di vivere dei grandi e dei nobili. Provvиденze continue del Re Federigo a somministrar sempre nuovo vigore alle leggi e al Governo.

Dopochè per la rinunzia di Giacomo, e per la di lui alleanza col papa, coi re di Puglia, e di Francia, furono abbandonati i siciliani, e lasciati in tutta balia dei non placabili angioini, si rivolsero quegli immantinenti al legittimo successore del regno, e giusta il testamento del re Pietro acclamarono a voto generale nel 1296 in Re di Sicilia il gran Federigo, terzo figliuolo di quello. Videsi allora tutta la potenza dei

regni di Aragona, di Valenza, e di Francia; le forze del vicino reame di Puglia, i guelfi d'Italia furiosamente piombar tutti in un tempo sopra la Sicilia; e Federigo, giovane di venticinque anni, in suo sostegno non avere che i soli siciliani, il suo cuor grande, i suoi dritti.

Furono così gloriosi, come tribolati quei tempi, ed accompagnarono sempre quel regno lieti, tristi, dubbj accidenti. Portò Federigo sin dal principio personalmente la guerra di là dallo stretto sino a Catanzaro e a Rossano, e già le sue flotte stavano per occupar Brindisi: ma questa fortuna gli costò in prima il disgusto, e poi il passaggio ai nimici di quel valente e superbo ammiraglio Ruggieri di Loria. Giacomo, comandante supremo di due poderose flotte, l'angioina e l'aragonese, non si sgomentò di portare ei stesso di presenza il ferro e il fuoco nell'Isola, che tanta fede e amor tanto gli avea dimostrato, e Patti, Milazzo, ed altri vicini luoghi venuti in sua podestà, si volse tosto ad espugnar Siracusa. La guerra fece allora dappertutto e in mare e in terra aspra

e dura. Federigo, che la forza della nazione, quanta ve n'era, tutta eccitava, e intorno a se raccoglieva, e sapeane disporre a suo senno, spinse i messinesi ad armare le loro galee, le quali assalirono Giovanni di Loria, nipote dell'ammiraglio, che navigava per lo stretto con parte della flotta angioina, e rottala, menarono Giovanni prigioniero in Messina. Giacomo, che erasi allontanato per poco a ristorar le sue forze, tornò più gagliardo all'assalto, e con esso Roberto duca di Calabria, Filippo principe di Taranto, figliuoli di Carlo, e Ruggieri di Loria, forniti di più navi, di moneta, e di gente. Osarono pure i siciliani non pari di forze attaccarli, e nella grande e sanguinosa battaglia al capo di Orlando in giugno del 1299 furono sconfitti pienamente.

Costò questa disfatta alla Sicilia non che la perdita di assai gente, e di un grande navilio, ma gli animi tutti atterrironsi, ed altri vacillarono fortemente; venne quindi fatto agli angioini di stabilire più facilmente l'imperio loro in alcune parti dell'isola, e già lusingavansi che essa tutta era per venire in lor signoria, dopo che

ebbero per tradimento occupata Catania. Per la qual cosa a moltiplicare in più luoghi l'attacco, fu spedito Filippo il principe di Taranto con quaranta galee a guerreggiare nel val di Mazara, e si pose all'assedio di Trapani. Ma Federigo velocemente vi accorse, e non dando tempo, che a quelli si unissero gli angioini stabiliti nel val di Noto, con suo vantaggio prese la battaglia, e in un luogo detto la Falconara fu il principe di Taranto rotto, e fatto prigionie con parte di sua gente in dicembre dello stesso anno 1299. Parimenti i siciliani comandati dal famoso Blasco di Alagona riportarono sotto Gagliano una vittoria segnalata in quell'anno, nella quale presero molti nobili, e particolarmente il conte di Brenna: ed ebbri per tante vittorie, quasichè il nimico si fosse discosto, o ridotto alle stanze, armarono una flotta, e nel 1300 sfidarono nei mari di Napoli Ruggieri di Loria, il quale presso l'isola di Ponza attaccatili li sconfisse, ed assai tra i principali menò seco prigionieri.

 In questa dubbia fortuna parve al re di Puglia, conciosiachè avea egli in Sicilia mol-